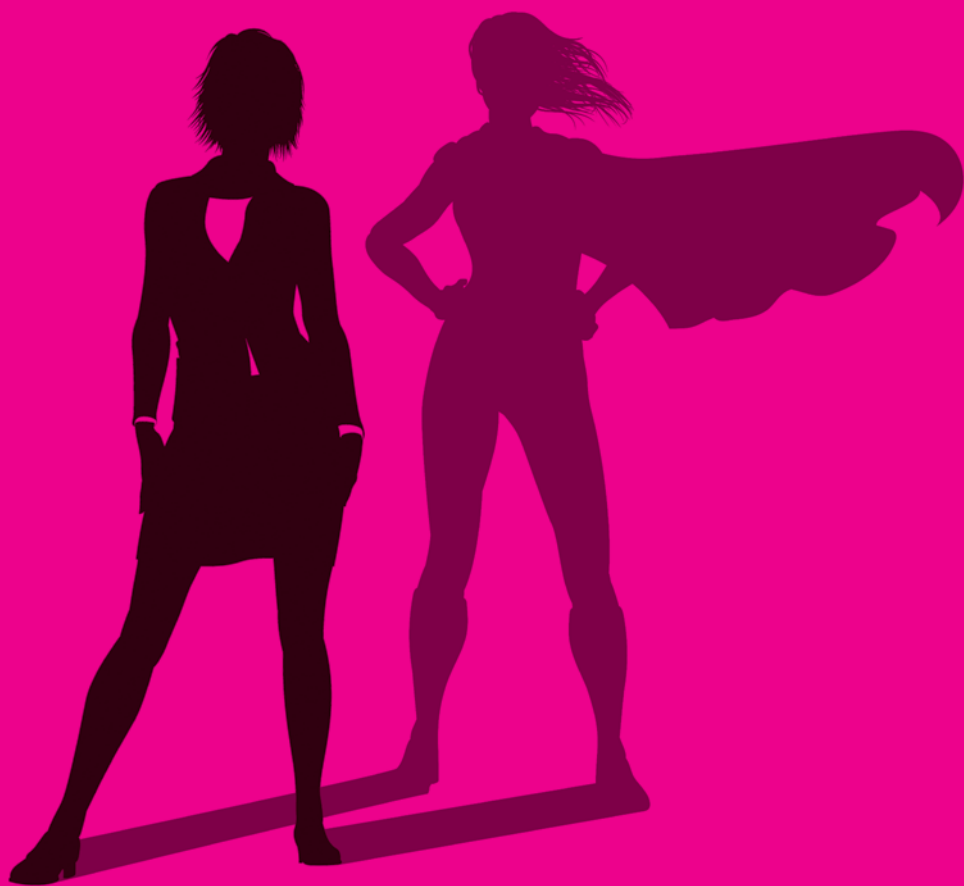


Ilaria Li Vigni

DONNE e POTERE di FARE

Presenza e azione femminile
di oggi e domani



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ilaria Li Vigni

DONNE e POTERE di FARE

Presenza e azione femminile
di oggi e domani

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno										
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota o in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Global Print, via Degli Abeti 17/1, 20064 Gorgonzola (MI).

Indice

Prefazione , di <i>Carla Guidi</i>	pag.	7
Presentazione , di <i>Bruno Villani</i>	»	9
1. Il ruolo della donna nel mondo del lavoro	»	11
1. Excursus storico	»	11
2. Linguaggio di genere	»	24
2. Presenza femminile nei servizi e nel pubblico impiego	»	27
1. Normativa e dati	»	27
2. Magistratura	»	30
3. Corte costituzionale	»	35
4. Università	»	35
4. Pubblica amministrazione	»	41
5. Esperienze a confronto: <i>Stefania Bariatti, Nerina Boschiero, Elisabetta Catelani, Stefania Cherubini, Paola Di Nicola, Carla Faralli, Donatella Sciuto, Lucia Secchi Tarugi</i>	»	43
3. Libere professioniste	»	56
1. Numeri a confronto	»	56
2. Professioni ordinistiche	»	58
3. Professioni non ordinistiche	»	66
4. Esperienze a confronto: <i>Silvia Banfi, Marcella Caradonna, Fiorella Castellucchio, Giovannella Condò, Maria Eugenia D'Aquino, Laura Specchio</i>	»	69

4. Donne in politica	pag.	78
1. Normativa e giurisprudenza	»	78
2. Dati e statistiche	»	85
3. Esperienze a confronto: <i>Lara Comi, Donatella Ferranti, Daniela Mainini, Lia Quartapelle, Patrizia Toia</i>	»	91
5. Giornaliste	»	100
1. Dati e statistiche	»	100
2. Studi recenti: il Global Media Monitoring Project e il progetto Agemi	»	104
3. Normativa europea	»	107
4. Esperienze a confronto: <i>Anna Delfreo, Anna Migliorati, Marinella Rossi, Danda Santini, Rossella Verga</i>	»	109
6. Imprenditrici	»	117
1. La legge Golfo Mosca otto anni dopo	»	117
2. Un'interessante ricerca sulle dirigenti di azienda lombarde	»	123
3. Esperienze a confronto: <i>Maria Pia Camusi, Patrizia Grieco, Laura Malatesta, Gianna Martinengo, Paola Poli, Paola Profeta, Nicoletta Scannavini, Donatella Visconti</i>	»	130
7. Politiche di genere	»	143
Introduzione	»	143
1. Questione culturale, educazione all'uguaglianza di genere, mainstreaming e tutela istituzionale	»	144
2. Rapporto Lombardia 2018	»	148
3. Casi di network al femminile, #100 donne contro gli stereotipi, GiULiA, Istituto Mario Negri	»	149
4. La parità ferma al palo?	»	152
5. Verso una duratura uguaglianza di genere nel rispetto dei diritti umani	»	154
Postfazione , di <i>Maria Cristina Bombelli e Laura Girelli</i>	»	160
Bibliografia	»	170
Ringraziamenti	»	173

Prefazione

di *Carla Guidi**

Ho conosciuto Ilaria “La Li Vigni” nel 2007 quando il Prof. Guido Alpa, allora Presidente del Consiglio Nazionale Forense mi convocò per “riordinare” e dare consistenza al gruppo che costituiva la c.d. Commissione pari opportunità del CNF.

Accettai l’incarico e richiesi la designazione di 4 componenti che, in qualche modo, “coprissero” l’intero territorio Nazionale.

Così conobbi le mie quattro “collaboratrici” Roberta, Elisabetta, Monica e Ilaria, la più vivace e “scatenata”, un vulcano di idee che ci hanno aiutato a costruire assieme la cultura della parità di genere.

Ognuna ha poi fatto la propria strada nell’avvocatura e nella società.

Ma Ilaria ha conservato quel suo modo di essere aggregante ed intuitiva ed ha capito che, oltre il diritto, un’avvocata deve conoscere anche la realtà in cui opera e saper comunicare all’esterno quanto gelosamente custodito dentro di noi.

Quale strumento migliore se non quello di raccogliere dati e trasmetterne la conoscenza!

E così questo suo importante lavoro che sintetizza quel lungo e faticoso, ma piacevole, percorso fatto insieme e che allarga l’analisi dal mondo dell’avvocatura all’intera società, ad ogni aspetto e settore ove ancora la parità è lontana.

Percorso proseguito poi da sola, con l’affetto di tutte, nell’approfondimento del ruolo della donna nella società, nel rapporto di questa con il potere.

Grazie Ilaria per la tua concretezza, il tuo impegno e la tua passione.

* Avvocata, già Consigliere Consiglio Nazionale Forense.

Presentazione

di Bruno Villani*

“Il valore di un’idea sta nel metterla in pratica” sosteneva Thomas A. Edison, una delle figure più “rivoluzionarie” della nostra storia, tanto da essere inserito in un’edizione speciale della rivista statunitense Life al primo posto tra le “100 persone più importanti negli ultimi 1000 anni”.

Ed è su questo affondo, più di un secolo dopo, ma anche sulla forza delle idee e con essa sull’abilità di innovare, che si sta delineando oggi un nuovo modo di fare impresa e, con esso, un diverso concetto di leadership.

Un “rinnovato rinascimento industriale” dove il volto del management è in particolare modo anche femminile.

Recenti nostri studi, portati avanti da ALDAI-Federmanager, l’Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali, in collaborazione con Enti e realtà prestigiose del territorio, hanno infatti portato alla luce una concezione di leadership diversa, finalizzata alla condivisione degli obiettivi, delle linee guida e, non ultima, dei risultati, conseguiti grazie a merito e flessibilità, capacità di creare un clima positivo, dove far crescere i collaboratori e conciliare il lavoro con la famiglia.

Le donne manager oggi hanno una consapevolezza nuova del “potere di fare” ed un forte senso responsabilità verso l’azienda e verso tutti coloro che vi lavorano.

Le donne oggi collocano il lavoro dentro la vita, lo arricchiscono di esperienza, di know-how, dell’idea di potere come possibilità e questo consente loro di spostare e allargare sempre più in là il confine dei limiti.

Gli esempi di leadership femminile in Italia sono molti e dobbiamo aumentare la consapevolezza di questa realtà sia nelle Istituzioni che nell’opinione pubblica.

* Presidente ALDAI-Federmanager.

Come uomo e come Presidente di una realtà come ALDAI-Federmanager sono e siamo onorati di rappresentare tra i manager e le alte professionalità dell'Industria oltre 1300 manager sul territorio, 1300 donne in grado di allargare i propri orizzonti manageriali per rendere possibile l'impossibile.

Il cammino per affermare la parità di genere in azienda è ancora lungo e va sostenuto. Dobbiamo agire sulla cultura di impresa per agevolare i percorsi di carriera delle manager di talento.

1. Il ruolo della donna nel mondo del lavoro

1. Excursus storico

La condizione femminile è di certo molto cambiata e diversificata a seconda di culture, epoche e luoghi geografici.

Attraverso le varie epoche, infatti, si sono potuti ipotizzare diversi schemi sociali e, secondo alcune teorie, anche matriarcato o società con parità di genere, come in alcune comunità del neolitico.

Nell'immaginario, e ne sono testimonianza anche alcuni dipinti, l'uomo si dedica alla caccia mentre la donna si occupa della raccolta di generi commestibili, quali bacche, radici e frutti e alla cura di piccoli animali.

In alcune situazioni, si ritiene sia impegnata, per gran parte della vita, da gravidanze, allattamento e cura della prole.

Alla fine del paleolitico superiore, compito primario della donna è procreare, come rilevano alcune opere scultoree ove vengono evidenziati gli organi connessi alla riproduzione, quali ventre e fianchi, decisamente prominenti, e il seno voluminoso¹.

Agli inizi della civiltà egizia e mesopotamica, in paesi quali Persia, Assiria e Babilonia, la donna ha una posizione molto importante all'interno della società.

In questi luoghi ed epoche vi è, per lungo tempo, il matriarcato ma, successivamente, con l'ascesa delle monarchie militari, lo stesso perde prestigio e iniziano a formarsi i ginecei, stanze interne alle abitazioni, dalle quali le donne non possono uscire e dove non possono incontrare uomini ad eccezione di eunuchi e dei propri mariti.

In Egitto si contano molti casi di donne di casta elevata, che riescono, spesso governando in nome dei figli ancora piccoli, dopo essere rimaste

¹ Margaret Ehrenberg, *La donna nella preistoria*, Mondadori-De Agostini, 1995.

vedove, a divenire persino faraone come Hatshepsut, Nefertiti e Cleopatra.

Nefertari, moglie di Ramses II, influenzò grandemente la politica del marito.

La civiltà minoica ritiene la condizione della donna molto più avanzata rispetto a Micene e alla Grecia classica e la Grecia omerica, pur rispettandola, ne sottolinea, tuttavia, numerose contraddizioni².

Nell'età di Pericle, la donna di ceto sociale elevato sta in casa, a differenza di quella di ceto sociale inferiore che, costretta a lavorare, ha, però, maggiore libertà di movimento e incontro con altre persone.

I diritti politici non vengono riconosciuti al genere femminile che, quindi, non gode dell'elettorato attivo e passivo, non potendo votare o essere eletto componente dell'assemblea.

La condizione femminile ad Atene viene assimilata a quella di schiavi e stranieri o del minorenne e alcuni reati, quale l'adulterio, sono unicamente ascrivibili all'uomo, in quanto la donna viene meramente considerata "oggetto".

Il gineceo rappresenta il luogo in cui la donna trascorre la maggior parte del tempo, spesso a contatto con la madre del marito che ricopre un ruolo primario sulla sua educazione.

Paradossalmente, se nella raffinata Atene la donna si trova in condizione di inferiorità, nella militarista Sparta la donna della classe dominante (*spartiatì*), pur non potendo governare o combattere, viene addestrata alle arti militari e gode di una certa libertà di movimento.

Tale dicotomia è alquanto curiosa e infatti, mentre ad Atene si vieta alla donna di assistere a qualsiasi manifestazione pubblica e a praticare qualsiasi attività sportiva, a Sparta, invece, ci si può dedicare a sport di tipo esclusivamente ginnico come danza e corsa.

Secondo un'antica credenza, se mai una donna avesse praticato qualche attività sportiva, grandi sventure sarebbero arrivate in seguito a tutto il genere femminile.

Ciò conferma la condizione di inferiorità cui, nel mondo greco, la donna è soggetta, a differenza, ad esempio, della condizione di relativa emancipazione di cui gode nel mondo romano.

Durante il dominio romano sul mondo greco, dal I secolo a.C. al IV secolo d. C, molte donne di cultura, come Ipazia di Alessandria, ricoprono ruoli importanti nella società.

A Roma, infatti, la donna viene considerata quasi pari all'uomo.

Entrambi i genitori hanno pari obblighi nei confronti dei figli, la donna

² Nadine Bernard, *Donne e società nella Grecia antica*, Carocci, 2011.

può accompagnare il marito a feste o appuntamenti mondani, a patto che mangi seduta e non sdraiata, come è normale per l'uomo.

In età arcaica, si assiste ad una sottomissione a padre e marito, ma, verso la fine della Repubblica e in età imperiale, la donna di condizione elevata può svolgere una vita indipendente, ottenere il divorzio e risposarsi, mentre quella delle classi più basse rimane sotto la soggezione maschile, eccezion fatta per le prostitute, che pur essendo al gradino più basso, hanno una certa libertà di vita.

Particolare libertà hanno anche le sacerdotesse.

Non mancano, tuttavia, limitazioni che il diritto romano pone alla capacità giuridica delle donne, come la privazione dello *ius suffragii* e dello *ius honorum* che impedisce loro l'accesso alle magistrature pubbliche.

Pertanto, anche per esercitare diritti civili quali sposarsi, ereditare e fare testamento, la donna necessita del consenso di un uomo che eserciti tutela su di lei.

I giuristi latini giustificano tali limitazioni alla capacità giuridica femminile, attribuendo alla donna romana qualità negative come l'*ignorantia iuris*, ignoranza della legge, *imbecillitas mentis*, inferiorità naturale, *infirmitas sexus*, debolezza sessuale e *levitatem animi*, leggerezza d'animo³.

Il diritto privato, inoltre, le nega la *patria potestas*, prerogativa esclusiva del pater, e conseguentemente, la capacità di adottare.

Eva Cantarella⁴, giurista di chiara fama, sostiene che, a differenza delle donne greche, la cui emancipazione rimase essenzialmente immutata fino all'ellenismo, la condizione delle donne romane ha subito, nei secoli, cambiamenti assai profondi.

Infatti, pur partendo da totale mancanza di autonomia, nell'età di Augusto, raggiungono un buon grado di emancipazione e, sempre secondo l'autrice, la causa del mutamento della condizione femminile è stato il succedersi, quasi ininterrotto, di due secoli di guerre. L'espansione di Roma determina la decimazione della popolazione maschile e un numero sempre crescente di donne, persi in guerra padri e mariti, si trova a essere indipendente anche nella gestione degli affari e del patrimonio familiare.

Tra i casi di donne importanti, si ricorda Agrippina minore, moglie e nipote dell'imperatore Claudio e madre di Nerone, che, durante l'assenza del marito in guerra, diviene l'unica imperatrice a battere moneta con la propria effigie e a governare, de facto, l'impero romano.

Il messaggio cristiano contenuto nel Nuovo Testamento, che, sotto que-

³ Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, *La donna nella Roma antica*, Giunti, 2003.

⁴ Eva Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, 1998.

sto punto di vista supera e reinterpreta notevolmente i precedenti testi dell'Antico Testamento, giunge ad equiparare di fatto uomo e donna.

Gesù Cristo non si fa scrupolo di predicare a donne e uomini, dei miracoli narrati nei Vangeli beneficiavano donne e uomini, le donne sono protagoniste delle parabole al pari degli uomini, e, infine, Gesù Cristo appare, una volta risorto, prima alle donne che agli uomini.

Con l'arrivo, in Italia, delle popolazioni barbare, quali Franchi e Longobardi, la condizione della donna peggiora notevolmente.

Viene, infatti, considerata, come oggetto nelle mani del padre finché questi non decide di venderla ad un uomo, anche se si contano casi di regine che tengono il potere di fatto, come, in effetti, accadeva a volte nelle tribù barbariche.

Con il Cristianesimo medioevale si assiste alla sottomissione della donna all'uomo, ciò viene considerato importante in quanto la donna ha il dovere di crescere spiritualmente i figli.

Le donne del Rinascimento, aristocratiche o borghesi, hanno come unica prospettiva diventare buone mogli. Sono, infatti, sempre istruite, sanno leggere e scrivere e fin da bambine vengono avviate agli atti di pietà e istruite sulla religione e sul culto.

Seguono gli ormai antichi modelli, devono provvedere alla dote matrimoniale, commisurata alla ricchezza della propria famiglia, se non si sposano venivano mandate in convento (a volte ciò non accadeva per quelle di basso ceto e del contado), ove imparavano le arti "obbligatorie" per le donne del tempo, filare e tessere, cucinare e governare la casa.

Il matrimonio, comunque, è il principale e unico, escludendo il convento, obiettivo femminile.

Sebbene nel Rinascimento l'istruzione femminile venisse considerata inutile perdita di tempo, nel Cinquecento, invece, iniziano a nascere istituzioni scolastiche, riservate alle donne della media borghesia, che permettono l'apprendimento di lettura e scrittura, come in una vera e propria scuola, oltre al necessario per governare la casa.

Tra il Seicento ed il Settecento, alcuni filosofi illuministi, come Voltaire, Condorcet e D'Holbach, prendono posizione a favore dell'uguaglianza fra i sessi e le donne contribuiscono, attivamente, alla Rivoluzione francese e alla proclamazione degli ideali di uguaglianza, libertà e fraternità.

Tale fase storica diffonde, infatti, una forte consapevolezza dei diritti delle donne, supportata dal pensiero illuminista.

Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), matematica, filosofa e benefattrice milanese, pubblica nel 1748 *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana*, il primo strumento in italiano perché i giovani potessero affrontare

lo studio dell'Analisi matematica. Papa Benedetto XIV le offre la cattedra di Matematica presso l'Università di Bologna, dove la fisica e filosofa Laura Bassi fu la prima donna ad ottenere una cattedra universitaria. Maria Gaetana è onorata dell'incarico ma non vi si recherà mai perché, alla morte del padre nel 1752, si dedicherà ad aiutare e ad assistere le persone bisognose fino a essere nominata nel 1771 Direttrice delle Donne presso il Pio Albergo Trivulzio.

Nel corso della Rivoluzione, nel 1791, viene anche presentata da Olympe de Gouges una Dichiarazione dei diritti delle donne, che, tuttavia, non viene accolta in nome di una supposta inferiorità intellettuale e morale delle donne e del loro destino, considerato vincolante ed esclusivo, di mogli e madri⁵.

Evidentemente, la ben nota Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino non tutela a sufficienza le donne.

Infatti, non attribuisce loro diritti politici e civili perché le donne sono considerate non soggetti autonomi, ma, componenti di un gruppo particolare, la famiglia, i cui interessi si fanno necessariamente coincidere con quelli delle donne stesse.

Inoltre, si dà per scontato che lo spazio della politica sia rigidamente estraneo a quello del privato e di esclusiva pertinenza degli uomini.

In Inghilterra, Mary Godwin Wollstonecraft (1759-1797) denuncia, nel suo saggio "Rivendicazione dei diritti delle donne"⁶, che la condizione di inferiorità femminile è prodotta e perpetuata dall'ignoranza di sé e della realtà in cui le donne sono tenute. Queste sono le argomentazioni in nome delle quali si organizza il movimento per la concessione del suffragio alle donne, che raggiunge il suo obiettivo, nei vari paesi europei, solo nel Novecento.

Se le donne sono cittadine quando devono pagare le tasse o vengono condannate se commettono reati, allora devono avere anche i diritti correlati di gestire i propri beni e di votare.

La rivendicazione del suffragio è tema che mobilita soprattutto le donne borghesi mentre, come vedremo, quelle proletarie chiedono soprattutto parità di trattamento economico e minore sfruttamento.

Soprattutto nella prima metà dell'Ottocento si assiste allo sviluppo rapidissimo di due fenomeni quali urbanizzazione e industrializzazione, in buona misura, tra loro interdipendenti.

⁵ Olympe De Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, Edizioni Caravan, 2012.

⁶ Mary Wollstonecraft, *Rivendicazione dei diritti della donna*, Edizioni Caravan, 2013.

Nella società agraria, le donne hanno sempre lavorato tanto quanto gli uomini e quando nasce la rete dei lavori a domicilio, sono soprattutto loro ad occuparsene. Con l'urbanizzazione e la crescente meccanizzazione del lavoro, gli imprenditori trovano sempre più conveniente allontanare gli operai qualificati per assumere, al loro posto, donne e bambini, sottopagati e più docili.

Questa scelta ha, però, un effetto fortemente distruttivo del modello familiare tradizionale e del benessere fisico, psichico, economico dei singoli.

Oltre all'aumento delle malattie e della mortalità nelle famiglie operaie, si assiste anche al diffondersi di alcolismo e prostituzione.

Le condizioni di vita e di lavoro delle operaie sono massacranti, a causa degli orari di lavoro e delle mansioni o degli ambienti faticosi, malsani, logoranti in cui erano costrette a lavorare.

Inoltre, il lavoro fuori casa non toglie alle lavoratrici nessuno degli obblighi tradizionali di donne di casa, mogli e madri.

Tuttavia, se lavorare per la prima volta fuori del contesto familiare limita lo stato di protezione delle donne, ciò significa anche ottenere un guadagno che non passava più attraverso il diretto controllo dell'uomo, accrescendo quindi la propria autonomia e l'importanza del ruolo sociale ed offrendo, quindi, la possibilità di aumentare la propria coscienza di sé, grazie al confronto con altre donne.

Mentre la donna proletaria lavora faticosamente fuori casa, la donna borghese si ispira, tendenzialmente, sempre più al modello aristocratico. Non essendoci più spazio per lei in un'impresa familiare che sempre più assume carattere industriale (se non nella fase del matrimonio, quando porta in dote capitali o alleanze economiche), si prevede che si dedichi esclusivamente a curare casa, figli e la propria bellezza.

Alla fine del XIX secolo si assiste a una crescita rapida del settore dei servizi e dell'amministrazione pubblica.

Per le donne nubili si amplia la possibilità di dedicarsi a lavori, fuori casa, socialmente onorevoli e meno faticosi, come quelli di maestra o infermiera.

Negli ultimi decenni del secolo XIX lo sviluppo industriale raggiunge piena maturità tecnologica, tanto che si parla di «seconda rivoluzione industriale».

Gli effetti più rilevanti di tale profonda trasformazione si riscontrano in Inghilterra, paese industrialmente più progredito, ove si verifica un'impressionante migrazione di manodopera dalle campagne, sempre più in miseria, verso i grandi centri urbani.

L'espansione del capitalismo e l'ingigantirsi della produzione determinano la crescita impetuosa del proletariato industriale.

Una moltitudine di uomini, donne e bambini viene sottoposta ai ritmi spossanti delle fabbriche.

Nel caso delle donne, il duro lavoro in fabbrica si aggiunge alla cura della casa e della famiglia.

Le condizioni delle lavoratrici sono disperate. Il lavoro troppo prolungato porta a gravi deformazioni fisiche, le operaie delle fabbriche partoriscono con maggiore difficoltà delle altre, come viene osservato da parecchie levatrici ed ostetriche, e, quando sono incinte, continuano a lavorare in fabbrica fino al momento del parto, poiché se cessassero di lavorare troppo presto rischierebbero di essere licenziate.

La possibilità di mantenersi autonomamente o ricevere una completa istruzione è loro preclusa e, pertanto, ne conseguono la totale dipendenza dal marito e l'esclusione dalla gestione del patrimonio familiare.

In sostanza, ad una donna non vengono riconosciute piena responsabilità sulla propria persona e la facoltà di compiere scelte, di disporre dei propri beni e di eleggere rappresentanti in Parlamento.

Per tali ragioni il diritto di voto diventa per molte donne motivo di lotta, nella speranza di ottenere in futuro libertà sempre maggiori. Il desiderio di votare accomuna donne di diverse estrazioni sociali.

Nascono le organizzazioni suffragiste, attive nella propaganda con appelli, marce e manifestazioni.

Il fenomeno più vistoso di questo periodo consiste in una complessiva massificazione della società.

Da un lato infatti, per rispondere alla crisi di sovrapproduzione industriale, si ricorre ad una razionalizzazione e meccanizzazione del lavoro che, togliendo spazio alle maestranze più qualificate, facilita, ulteriormente, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro operaio. Si cerca di attenuare il selvaggio sfruttamento dei lavoratori e nascono le prime legislazioni sociali.

In Italia la prima legge adottata in materia, per la tutela delle donne e dei minori sul lavoro, è del 1902, su iniziativa del Partito Socialista.

D'altro lato, le masse popolari chiedono una migliore e maggiore rappresentanza politica. Nascono i partiti di massa, all'interno di cui le donne ottengono di far sentire, per la prima volta, la loro voce in un settore tradizionalmente riservato agli uomini.

Sono, questi, gli anni in cui si organizzano anche i primi veri movimenti femministi.

Nel 1908 viene istituito il primo Congresso delle donne italiane, nel 1919 le donne ottengono emancipazione giuridica, ampliando le funzioni di tutela, vedendosi riconosciuta la facoltà commerciale e facendo abolire l'obbligo dell'autorizzazione maritale sulla gestione dei propri beni e per

rendere testimonianza in giudizio.

Nel 1923 le donne italiane ottengono diritto di voto alle elezioni amministrative, ma tale diritto non trova applicazione a causa della riforma fascista degli enti locali.

Per avere il pieno riconoscimento dell'elettorato attivo le donne italiane devono attendere la fine del fascismo e, solo nella primavera del 1946, si recano alle urne per la prima volta.

La Prima guerra mondiale impone un forte cambiamento sociale. Non soltanto, infatti, il peso delle sofferenze e delle fatiche belliche grava sempre di più sulla popolazione civile, e quindi sulle donne, rimaste a capo della famiglia, ma la guerra impone anche la cosiddetta "mobilitazione totale".

Un numero crescente di donne entra allora nel mercato del lavoro, al posto degli uomini inviati al fronte, con ruoli non più considerati sussidiari ma indispensabili.

Queste donne, tuttavia, restano discriminate sul piano salariale e vengono subito licenziate non appena la guerra termina.

Nel fascismo si assiste ad una visione improntata alla tradizionale subordinazione, venne applicata una politica demografica del numero inteso come potenza, propagandando e finanziando le famiglie numerose e vietando contraccettivi, aborto e educazione sessuale, anche per contrastare la tendenza alla diminuzione delle nascite già visibile in tutta Europa⁷.

Si ha una legislazione che asserve le donne agli uomini e ne limita l'ingresso nel mondo del lavoro.

Le donne sono escluse dai concorsi pubblici e ruoli direttivi, in nessun settore la mano d'opera femminile può superare il 10%, non possono insegnare storia e filosofia, materie letterarie, diritto e economia nei licei e negli istituti tecnici e le studentesse universitarie pagano tasse doppie rispetto agli studenti.

Vengono promosse un ampio numero di organizzazioni femminili fasciste che hanno come obiettivo il controllo sulla popolazione piuttosto che quello di far partecipare le donne alla vita pubblica.

Nel corso della seconda guerra mondiale le donne italiane si rendono conto che era finalmente arrivato il momento di cambiare la loro condizione sociale. Decidono di darsi da fare per emanciparsi sul piano sociale e politico, lottando fino in fondo per i loro diritti e per le loro libertà.

In primo luogo, negli anni della seconda guerra mondiale, diventano protagoniste della Resistenza italiana, combattendo accanto ai loro amici, ai propri mariti.

⁷ Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, 2007.

Spesso, con il loro contributo, mettono a rischio la vita, cercando di portare viveri, armi e munizioni ai loro compagni partigiani che lottano per la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista.

Tante sono le Italiane che durante il conflitto sono arrestate e condannate a morte perché avevano appoggiato la causa partigiana.

Nel secondo dopoguerra, finalmente, l'Italia si libera della dittatura fascista e, nel momento della ricostruzione sociale, politica ed economica del Paese vi sono, tra le protagoniste anche le donne, che, il 2 giugno 1946 ottengono diritto di voto.

L'Assemblea Costituente conta ben ventuno donne che rappresentano tutta la popolazione femminile italiana e che iniziano a confrontarsi e discutere di temi di vitale importanza quale famiglia, lavoro e uguaglianza di genere.

Si raggiungono importanti risultati, anche se, ancora, non sono risolte numerose questioni all'ordine del giorno, come nel diritto di famiglia, la considerazione che le ragazze siano possesso di padri e fratelli e, quando si sposano, dei mariti.

All'interno dell'Assemblea Costituente non si riesce a trovare accordo sull'accesso alle carriere da parte delle donne e sulla questione della parità salariale tra uomo e donna.

Ma le donne si distinguono per valore e coraggio nel corso della Resistenza italiana e, tra gli obiettivi raggiunti, il diritto di voto nell'estate del 1946 e la partecipazione all'Assemblea Costituente con l'obiettivo di voler ricostruire la propria personalità e di acquisire maggiori libertà.

A partire dagli anni Cinquanta iniziano, poi, a registrarsi cambiamenti importanti per il raggiungimento di questi ultimi obiettivi.

Durante gli anni '60 i mutamenti demografici, economici e sociali portano in tutto l'Occidente una nuova ondata di femminismo.

La diminuzione del tasso di mortalità infantile, l'aumento generalizzato della speranza di vita e la diffusione della pillola contraccettiva alleviano il carico di responsabilità e lavoro delle donne relativamente alla cura dei figli.

Tali mutamenti, combinati, da una parte con l'inflazione (che comporta per molte famiglie la necessità del doppio stipendio) e, dall'altra, con l'aumentato numero di casi di divorzio, inducono un numero crescente di donne a entrare nel mondo del lavoro.

Il movimento femminista, in quegli anni, mette in discussione le istituzioni sociali e i valori dominanti, fondando le proprie critiche su studi che dimostrano l'origine culturale e non biologica delle supposte differenze tra uomo e donna⁸.

⁸ Fiamma Lussana, *Il movimento femminista in Italia: esperienze, storie*, Carocci, 2012.